

festival derive approdi 25.26.27 novembre 016



Luigi Anania è un autore che scrive libri pericolosi. Che cosa si vede, se ci si sporge «dal cornicione dell'assurdo», come scrisse lui stesso a proposito del proprio punto di vista di narratore, ai tempi della prima raccolta di racconti, *Il signor Ma* (2000)? Più che vedere, si percepisce il vuoto che contiene tutte le storie e forse tutta la Storia. Lo scrittore sa la presenza del non senso, fissa lo sguardo nel vuoto e prova a mettere a fuoco se non vi sia qualcosa o qualcuno che quel non senso possa rovesciare.

In questo libro nato dalla collaborazione con Nicola Boccianti, l'io narrante desidera il permanente al di là della vetrofania di impermanenze. Ma il mondo vortica in un caleidoscopio di volti, posture, parole che si scompongono, sovrappongono, riuniscono, tendendo a una fusione che traccia un orizzonte degli eventi minaccioso. Come un acrobata, il narratore avanza addomesticando la paura attraverso la malìa e lo stupore. Nel mentre, si fa antropologo, psicografo (registra il *soma* per ricavarne lo psichico), raddomante dei palpiti di umanità: si vede che è avido di senso e di amore, ne va ostinatamente alla ricerca; racconta di peregrinazioni nevrotiche, vagabondaggi, strade cercate e strade smarrite.

Con «nitore galattico» (Carlo Villa) cataloga frammenti e schegge di realtà, tentando di generare una geometria degli atti, delle passioni e dei sentimenti, i quali, però, si mostrano, già di primo acchito, strinati da una distorsione ottica che li trasforma in costrutti indeterministici, perimetrati da rette sghembe e volumetrie abnormi, sottoposti a moti vertiginosi, rallentati o accelerati oltre la temporalità ordinaria, come – in queste *Storie* – il roteare di braccia, pupille, occhi e teste o «le ossa prominenti» di tal Ghelisardo, scosse da «improvvisi sobbalzi che coinvolgono anche il capo», fino a quando «la crisi sussultoria peggiora e le ossa battono sugli astanti e sul tavolo» – ma non è una scena *horror*: è una fisica della psiche in cui il *pathos* dell'essere è traslitterato in degradazione ipercinetica della materia, dei suoi costituenti e dei suoi confini.



LUIGI ANANIA scrive a fa vino (Rosso e Brunello di Montalcino presso l'azienda La Torre). Nel 2000 ha pubblicato *il signor Ma* (Pequod) e nel 2011 *Cos'è questa nuvola* (Italic Pequod). Per DeriveApprodi nel 2004 ha curato con Silverio Novelli l'antologia di racconti sul vino *Confesso che ho bevuto*, nel 2005 ha partecipato all'antologia su Roma *Allupa Allupa*, nel 2009 ha pubblicato *Avant'ieri. Storie di emigrazione e cultura contadina*, e nel 2012 *Pixel. La realtà oltre lo schermo dei media*.

Il riso beffardo dell'eccesso, presente nell'antropologia fantas(ma)tica di Anania, è talvolta al servizio della satira sull'umanità posticcia, come nel racconto *L'intervista*, che mette alla berlina il giornalista narciso e il filosofo *à la page*; ma in questo libro i vorticanti cristalli diffratti del racconto sono tutti *roteanti* nella contesa con il vuoto. Più che mai. Più che nel precedente libro di racconti, *Cos'è una nuvola* (2011). Più che nei libri collettanei curati (e in parte scritti) da Anania, *Confesso che ho bevuto* (2004), dedicato distensivamente al piacere del vino e del bere, e *Pixel* (2012), sul mondo dell'informazione/spettacolo. E anche più di *Avant'ieri*, uno straordinario prodotto plurigenere e poliespressivo (saggio, narrativa, inchiesta, libro d'arte), in cui la frammentazione è assunta con coraggio e forza come prospettiva di tenzone col vuoto più vuoto che esista (o, meglio, che non esista più), il tempo passato, affrontato nel mistero di un altro vuoto, spaziale, lasciato nella terra dei padri, la Calabria, da un incendio distruttore. Ad *Avant'ieri*, però, questo *Storie di volti e di persone* rassomiglia più che ogni altro libro di Anania. Intanto perché alcuni racconti del libro di oggi (*Il dottore*, *Appicciafuoco* e *L'Italia preindustriale*) sembrano sbocciare dal libro di ieri. Poi perché il nucleo «enoico» (la sezione *Il mondo del vino*) e i ritratti di donne (la sezione *Donne bizzarre*) di queste *Storie* rappresentano una tormentata ricerca del senso del fare e dell'amare che sbocca nel vuoto della distruzione, simile al vuoto nero in *Avant'ieri*: compatto, impenetrabile, dissennato.

Nell'uno e nell'altro libro il vuoto è sigillato da un evento distruttivo e determina una perdita irreparabile: di una *cosa*, una stalla, ma anche di un tempo passato, in *Avant'ieri*; di una *persona*, «l'angelo Carla», ma anche di un tempo futuro, nelle *Storie*. In queste *Storie* la contesa con il vuoto è ancora più radicale. «Vuoto» è davvero parola-cardine in *Storie di volti e di parole*: tra le parole non grammaticali, ha un rango altissimo, ricorrendo quindici volte. E lo scrittore, che per quindici anni «dal cornicione dell'assurdo» si è affidato a un incedere trasversale tra il fiabesco e l'onirico (uno stile, più che un genere) per sor/prendere il non senso in scrittura, questa volta, nel quarto e conclusivo movimento delle *Storie* (la sezione *Il conforto del sogno*), salta nel vuoto. E, dal vuoto, con mano trepida di emozione ma senza spavento, come per magia, egli accende un fascio di vibrazioni di nome Carla, angelo con «l'andatura di una bambina» ma «i fianchi che ondulavano con la grazia di una donna adulta»: un angelo che prende forma nel resoconto del sogno (un genere, più che uno stile), sottraendosi al vuoto del centripeto non senso terreno. Il linguaggio della psiche, con Carla, ha immediata forza di diritto morale ed estetico.

Proprio perché nelle *Storie* la psiche giunge a mettersi a nudo in un momento apicale, l'autore decide di

intercettare un esperto della psiche. A ben vedere, in tutti i suoi libri Anania non è mai da solo: per i racconti di *Il signor Ma* chiede a Virginia Vicario di accompagnarlo con le sue illustrazioni; i racconti di *Cos'è questa nuvola* sono interpunti dai disegni di Luca Alinari; in *Avant'ieri* dialoghi e interviste presuppongono collaboratori «interni» (a cominciare dal fotografo, Francesco Anania).

Nelle *Storie di volti e di parole*, lo scrittore chiama a collaborare uno psichiatra e psicoterapeuta, Nicola Boccianti e, oltre a suggellare l'incontro con un racconto a quattro mani (il già citato *L'intervista*), gli consegna, nella sottosezione *Annotazioni psicolinguistiche*, la disamina, densa ma stringente, di nove parole, proposte come chiavi analitiche del tema retrostante alle prime tre sezioni di cui si compone il libro: *tempo*, *autenticità*, *arte* (sezione *Epoche e luoghi*); *raccontare*, *rappresentazione*, *resilienza* (sezione *Il mondo del vino*); *empatia*, *padre*, *trattativa* (sezione *Donne bizzarre*). Le *Annotazioni*, miranti alla chiarificazione semantica della parola e alla storicizzazione del concetto, sono il bilanciere nelle mani dell'acrobata-narratore, che percorre la fune sospesa sul vuoto, da un cornicione dell'assurdo all'altro.

SILVERIO NOVELLI

Introduzione a *Storie di volti e di parole*